

Gli inizi della Conferenza Episcopale Italiana

Il cammino storico della Conferenza Episcopale Italiana è breve; rientra nella cronaca, essendo ancora viventi alcuni dei principali protagonisti. Tuttavia non è senza interesse segnalare le tappe iniziali, anche per meglio comprenderne l'attuale punto di arrivo.

Le tracce, in questa breve nota, un testimone della prima ora che in questi anni ha vissuto dall'interno le più importanti fasi di assestamento del massimo organismo pastorale dei vescovi italiani.

La C.E.I. in quanto organo nazionale dell'Episcopato italiano entrò nella storia ufficiale del nostro Paese con l'incontro dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali convenuti a Firenze nei giorni 8, 9 e 10 gennaio dell'anno 1952 su invito del cardinale Elia Dalla Costa, arcivescovo ospitante.

I raggruppamenti episcopali esistenti già nelle regioni ecclesiastiche d'Italia risultavano operanti da tempi diversi, con l'approvazione della Santa Sede, allo scopo di offrire un aiuto pastorale reciproco tra i vescovi locali nella gestione delle loro diocesi¹.

* Membro dell'Ufficio per i problemi giuridici della CEI.

¹ La Lettera Circolare emanata il 21 giugno 1932 dalla Sacra Congregazione Concistoriale con «Disposizioni circa le Conferenze Episcopali in Italia» dopo aver citato una precedente Circ. del 24 agosto 1889 (*Acta Leonis XIII*, v. 9, p. 184-190) ricordava che le Conferenze episcopali in parecchie regioni d'Italia esistevano fin dal 1849, ne fissava lo scopo e disciplinava la regolare attività (AAS, XXIV-1932, 242-243).

All'incontro di Firenze hanno partecipato: i cardinali arcivescovi Elia Dalla Costa di Firenze, Maurilio Fossati di Torino, Ernesto Ruffini di Palermo, Ildefonso Alfredo Schuster di Milano; gli arcivescovi Carlo Agostini di Venezia, Cesare Boccoleri di Modena, Giovanni Battista Bosio di Chieti, Alfonso Castaldo Coadiutore del cardinale arcivescovo di Napoli, Giovanni Ferro di Reggio Calabria, Giacomo Lercaro di Bologna, Agostino Mancinelli di Benevento, Arcangelo Mazzotti di Sassari, Marcello Mimmi di Bari, Demetrio Moscato di Salerno, Roberto Perini di Fermo per la Conferenza Marchigiana, Giuseppe Siri di Genova, Mario Vianello di Perugia; i vescovi Adelchi Albanesi di Viterbo-Tuscania e Edoardo Facchini di Alatri rispettivamente Presidenti delle Conferenze Episcopali del Lazio Superiore e del Lazio Inferiore.

Questi raggruppamenti di indubbia utilità richiesero per le accresciute esigenze dei tempi, specialmente dopo il secondo conflitto mondiale, un raccordo a livello nazionale sulle necessità fondamentali della realtà sociale in evoluzione e sorse con l'incontro sperimentale di Firenze l'organo gerarchico super regionale denominato C.E.I. fin da allora.

La composizione del nuovo organo nazionale da principio fu limitata ai soli presidenti dei raggruppamenti episcopali regionali. Poi per volontà espressa dal Concilio Vaticano II fu aperta a tutti gli amministratori delle diocesi con potestà ordinaria: arcivescovi, vescovi, abati e prelati. Anzi la partecipazione con voto deliberante fu resa obbligatoria.

Trattando di questioni di urgente interesse per ogni chiesa particolare nell'ampio quadro della situazione religiosa, morale e civile del Paese la Conferenza nazionale nel suo primo incontro di lavoro si soffermò particolarmente sulle istanze di formazione permanente del clero. Indagò sulle cause dell'assottigliamento di presenze nei seminari e negli istituti religiosi che preparavano i candidati al sacerdozio ministeriale. Accennò, rapidamente, all'ipotesi di studio per una revisione delle circoscrizioni diocesane. Suggerì l'opportunità per i vescovi di promuovere speciali corsi anche locali di aggiornamento teologico degli insegnanti di religione nelle scuole statali e di preparazione di volontari laici a fare la catechesi. Discusse sul riassetto dei beni della Chiesa, sull'inamovibilità dei parroci e sui rapporti dei vescovi con i religiosi esenti, sulle norme per gli ecclesiastici che gestendo attività editoriale assumevano responsabilità finanziarie, sull'invasione del mercato da parte della stampa diseducativa e contraria al sano costume cristiano.

Giacché le colonie istituite nelle diocesi per aiutare le famiglie povere spesso difettavano di mezzi che garantissero il buon funzionamento, la Conferenza studiò i contributi che potevano essere richiesti per alleviare i pesanti sacrifici sostenuti dalla Chiesa.

Il reciproco ascolto di esperienza e suggestioni pastorali ottenuti nell'incontro di Firenze fu giudicato molto efficace e i presidenti, prima del congedo, deliberarono di ripetere l'incontro, che poi ebbe luogo nel gennaio dell'anno appresso a Sestri Levante.

Seguì un terzo incontro nel novembre successivo. Per sede questa volta fu scelto il santuario mariano di Pompei e l'indicazione dei temi pastorali che si dovevano trattare venne fatta da quattro cardinali residenziali facendo una selezione dei numerosi problemi segnalati, a richiesta della Santa Sede, dai vescovi diocesani. A Vene-

gono Inferiore si inaugurava il nuovo edificio del seminario diocesano di Milano e i quattro cardinali arrivarono in quella località nei giorni 14-15 settembre 1953 con la motivazione pubblica di assistere alla cerimonia per invito ricevuto. In verità il vero motivo del viaggio simultaneo era costituito dal desiderio comune di lavorare riservatamente per conto della Conferenza. Ma si doveva eludere l'esagerata attenzione dei giornalisti, che vigilavano su ogni movimento dell'episcopato italiano per carpire il suo pensiero sull'incerta situazione politica scaturita dalla consultazione popolare del 7 giugno. L'impedimento allo scatto della legge elettorale maggioritaria proposta da democratici cristiani e alleati aveva accresciuto la confusione nazionale.

A Pompei la Conferenza emanò il suo primo documento collettivo con una «Lettera al clero e ai fedeli sulle istanze della coscienza cristiana per vivere la Fede». La pubblicazione fu preceduta da difficoltà procedurali. Si obiettò che la Conferenza, formata con i soli presidenti regionali e ancora sprovvista di regolare Carta costituzionale non aveva la piena rappresentatività dell'episcopato nazionale per poter parlare a nome di tutti i vescovi. Si osservò che in Italia a nome dei vescovi aveva parlato sempre e solo il Papa: senza la sua firma la Lettera come poteva essere interpretata anche all'estero?

Le difficoltà furono superate con il consenso della Santa Sede a pubblicare ugualmente il documento collettivo a solo nome dei vescovi.

Dall'incontro di Pompei in poi la Conferenza ebbe riunioni costanti e periodiche fino al Concilio. Durante il Concilio Vaticano II ogni riunione formale fu sospesa stante la grande assise della Chiesa universale. Si ebbero soltanto riunioni parziali, fuori statuto, di vescovi per intese e consultazioni nazionali sui lavori conciliari.

Dall'incontro di Firenze fino alla conclusione del Concilio Vaticano II le assemblee della Conferenza furono nove, con sede prima nel santuario mariano di Pompei, poi a Roma presso la Domus Mariae o la Residenza Universitaria Internazionale di Viale Africa.

Nello stesso periodo gli incontri di lavoro del Comitato Direttivo furono nove.

Gli arcivescovi Angelo Giuseppe Roncalli di Venezia e Giovanni Battista Montini di Milano, futuro papi, frequentarono le assemblee e dalla loro elezione al cardinalato anche le riunioni del Comitato Direttivo, che sull'esempio del vicino Episcopato francese, risultava composto dai soli cardinali residenziali d'Italia.

La Conferenza emanò, nello stesso periodo, ventitre documenti e dichiarazioni pubbliche su argomenti che riguardavano in specie l'impegno della coscienza cristiana nella realtà temporale, la sanità del costume nello spettacolo, gli strumenti di comunicazione sociale, l'uso dei beni, la presenza dei cristiani nella cultura e in ogni attività di promozione umana.

Fu presieduta dai cardinali Alfredo I. Schuster di Milano e Maurizio Fossati di Torino, scelti per decananza. Nell'ottobre '59 la Santa Sede pubblicò la nomina del nuovo presidente cardinale Giuseppe Siri di Genova, il quale verso la fine del mandato, per motivi provvisori di salute, ebbe l'aiuto del pro-presidente di nomina pontificia cardinale Luigi Traglia, Vicario del Papa per la città di Roma. Nel settembre 1965 fu istituita una presidenza collegiale con i cardinali arcivescovi Giovanni Colombo di Milano, Ermenegildo Florit di Firenze e Giovanni Urbani di Venezia.

Nel dicembre dello stesso anno 1965 lo Statuto, preparato dalla presidenza collegiale e aggiornato con le norme indicate dal Concilio Vaticano II, ottenne la «recognitio» superiore. In precedenza l'attività della Conferenza era stata regolamentata da una Carta normativa, autorizzata da Papa Pio XII nell'agosto 1954, e dallo Statuto provvisorio emanato nel settembre 1959.

I rapporti di manifesta comunione con le Conferenze di altri Paesi non mancarono. Per esempio, va ricordato il caloroso messaggio inviato alla Conferenza dei vescovi di Polonia in risposta all'invito di partecipazione in quella nazione alle solenni celebrazioni preparate per ricordare il primo millennio del cristianesimo locale. Firmava l'invito anche l'arcivescovo di Cracovia Karol Wojtyła, che sarà poi papa e vescovo di Roma.